



Lettera ai Galati 6, 11-18

- 11 Guardate con che grandi lettere
vi scrivo di mia mano.
- 12 Coloro che vogliono far bella figura nella carne,
vi costringono a circoncidervi,
solo per non essere perseguitati
a causa della croce di Cristo.
- 13 Infatti neanche quelli che si circoncidono
osservano la legge,
ma vogliono che vi circonciate
per vantarsi nella vostra carne.
- 14 Ora a me non capiti vantarmi,
se non nella croce
del Signore nostro Gesù Cristo,
per mezzo della quale il mondo
per me è stato crocifisso,
e io per il mondo.
- 15 Infatti né la circoncisione è qualcosa,
né l'incirconcisione,
bensì l'essere creatura nuova.
- 16 E quanti cammineranno secondo questo canone,
pace su di loro e misericordia
e misericordia anche sull'Israele di Dio.
- 17 Per il resto nessuno mi dia molestia;
infatti porto le stigmate di Gesù nel mio corpo.
- 18 La grazia del Signore nostro Gesù Cristo
sia con il vostro spirito,
fratelli.
Amen!



Salmo 117

- 1 Alleluia
*Lodate il Signore, popoli tutti,
voi tutte, nazioni, dategli gloria;*
- 2 perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

Iniziamo l'ultimo incontro sulla Lettera ai Galati con il Salmo più breve del Salterio, il Salmo 117 (116). Il Salmo 117, è il Salmo più breve, è un grido, la preghiera è un grido, e questo è sommamente preghiera, è invito alla lode, alla benedizione del Signore, portando una motivazione che è radicale, fondamentale. Si traduce nella storia attraverso diversi gesti, interventi, visite del Signore al suo popolo, ma la motivazione è il suo amore e la sua fedeltà.

Abbiamo scelto questo Salmo a conclusione della Lettera ai Galati, perché la Lettera ai Galati apre la promessa di Dio dell'Antico Testamento a tutti i popoli, a tutte le nazioni senza nessuna distinzione e questo Salmo già l'aveva intuito; è un Salmo di lode che è rivolto a tutti i popoli, popoli vuol dire i pagani, e si dice il perché della lode, il perché bisogna essere contenti di Dio; il perché è il centro di tutta la scrittura: perché il suo amore per noi è forte. La forza del suo amore per noi la si capisce dalla croce, ha dato la vita per noi, e tutta la rivelazione dell'Antico e del Nuovo Testamento punta sul mostrare la forza di questo amore di Dio per noi, che si è fatto estremamente debole fino alla morte e alla morte di croce, e questo amore che è fedeltà in eterno all'uomo. Ecco, è un pochino questo che è il senso di tutta la rivelazione, in modo particolare è il senso della lettera ai Galati che questa sera concludiamo.

Dunque, la lettura della Lettera ai Galati, capitolo sesto dal versetto undicesimo all'ultimo versetto, il diciottesimo. Da qui innanzi è Paolo stesso che scrive, fin qui aveva fatto scrivere ad un



amanuense, a qualcuno che scriveva sotto dettatura, qui è Paolo stesso che scrive.

¹¹Guardate con che grandi lettere vi scrivo di mia mano. ¹²Coloro che vogliono far bella figura nella carne, vi costringono a circoncidervi, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. ¹³Infatti neanche quelli che si circoncidono osservano la legge, ma vogliono che vi circoncidiate per vantarsi nella vostra carne. ¹⁴Ora a me non capiti vantarmi, se non nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, e io per il mondo. ¹⁵Infatti né la circoncisione è qualcosa, né l'incirconcisione, bensì l'essere creatura nuova. ¹⁶E quanti cammineranno secondo questo canone, pace su di loro e misericordia e misericordia anche sull'Israele di Dio. ¹⁷Per il resto nessuno mi dia molestia; infatti porto le stigmate di Gesù nel mio corpo. ¹⁸La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen!

È la conclusione della lettera, è una conclusione diversa dal solito delle lettere come diverso è l'inizio; in genere il principio e il finale delle lettere sono molto complimentosi, qui Paolo è poco complimentoso e dice alla fine: per favore non rompetemi, detto molto stretto; dice "nessuno mi rechi molestia" e la pace sia con voi. Come anche l'inizio era stato molto duro, perché ha qualcosa di preciso da dire e ci tiene ad essere duro, proprio il suo affetto fa sì che sia molto duro con i Galati che stanno cadendo in un baratro, cioè perdendo la fede e, quindi, con la sua durezza li vuol rendere avvertiti di questa gravità mentre con altre comunità dove ci sono semplicemente disordini, cose molto cattive, è molto più tollerante e incoraggiante, qui invece non è questione di cose cattive: è molto peggio; una cosa che, facendo finta che sia migliore, è la perdita della fede e, quindi, si mostra proprio molto deciso e molto netto e, di suo pugno, sintetizza tutte le tematiche della Lettera, cioè la circoncisione, l'incirconcisione, la croce, la carne, la nuova creatura e, in concreto, nei versetti dodici e tredici fa il ritratto di quelli che



hanno suscitato il problema, dei tentatori all'interno della comunità, di quelli che propongono la circoncisione e dice che sono vanagloriosi, imperiosi, paurosi, incoerenti e ambiziosi: non risparmi complimenti. E, dopo, fa il suo elogio, versetti quattordici e quindici, e lui si vanta invece della croce del Signore e al versetto sedici dice che la croce è il canone della vita cristiana e nel versetto diciassette dice: io lo vivo sul mio corpo questo canone, ho le stigmate, cioè partecipo alla croce di Cristo, e da questa sua partecipazione alla croce di Cristo augura la pace, una pace efficace e lui è sicuro che questa Lettera otterrà effetto: una pace ai cristiani di Galazia. E adesso vediamo un po' per ordine questo finale della Lettera.

¹¹Guardate con che grandi lettere vi scrivo di mia mano.

Normalmente, diceva Filippo, si faceva scrivere da uno scrivano e lui aggiungeva solo i saluti finali, fa così anche qui e dice che scrive a "grandi lettere", ci si domanda perché scrive a grandi lettere, forse era presbite? O non sapeva scriver bene? Non sembra, sembra che sapesse scrivere bene: scrive a lettere grandi per evidenziare che c'è e per evidenziare anche la grandezza del suo amore che si rivela nella durezza che ha espresso in tutta la Lettera, ma che, in realtà, è vero amore per i Galati. Un amore che non teme la verità e non teme anche di esporsi, perché è molto più comodo dire tutto va bene, ma se non va bene, non va bene; e allora lui, scrivendo di suo pugno a lettere grandi, indica proprio che ci tiene a loro. E, dopo, fa un po' il riassunto dicendo chi è quella gente, che caratteristiche ha quella gente che disturba i cristiani, che si propongono molto bravi, che bisogna osservare la legge mosaica e la circoncisione e tutto e dice, in realtà, che cosa sono al di là delle apparenze.

Versetto dodicesimo, allora, Paolo appunto definisce i suoi avversari, gli avversari, meglio, dei Galati:



¹²Coloro che vogliono far bella figura nella carne, vi costringono a circondarvi, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo.

Li chiama *coloro che vogliono fare bella figura*: ecco la prima definizione. Chi vuol fare bella figura a tutti i costi, chi ci tiene all'opinione degli altri e vuol crescere in questa opinione, a lui non interessa niente la verità, interessa l'opinione degli altri per cui fa di tutto per avere una buona opinione negli altri e la verità la si usa per avere la buona opinione degli altri; è il male radicale dell'uomo che gli interessa il proprio io e non la verità e sacrifica il proprio io alla verità; è la vanagloria, cioè il peso vuoto ...

... il protagonismo ...

e dove c'è vanagloria non c'è verità e il versante soggettivo della verità è l'umiltà.

Per caso può dire la verità anche un orgoglioso, ma la dice per caso, perché in quel momento gli conviene dirla, ma non perché gli preme la verità. Sotto questo voler far bella figura voi vi accorgete che c'è, direi, qualcosa di molto semplice e molto banale e molto fondamentale, lo abbiamo visto la volta scorsa, è il motore dell'azione dell'uomo; cosa fa l'uomo? L'uomo è come è visto e, allora, cerca di essere visto bene; il suo essere è essere visto, fino a quando uno non capisce come è visto da Dio e non fa consistere la propria identità nello sguardo di Dio su di lui, che è la sua verità, e la mia verità è che sono peccatore e Cristo è morto per me e mi ama, cerco sempre i buoni sguardi altrui e sacrifico me e gli altri alla bontà di questo sguardo, senza mai avere il coraggio di essere me stesso, senza mai il coraggio della verità, dell'onestà; direi è un peccato così che sta alla radice di tutti gli altri peccati e che vien fuori molto in tutte le relazioni. Il secondo aspetto è *vi costringono*.

Ovviamente è una costrizione morale, cioè non è una costrizione fisica, però si può dire che nessuna costrizione è buona, neanche per il bene, anzi a maggior ragione se è la costrizione che



vuol portare al bene: Dio non costringe nessuno, quindi nessuna costrizione in campo religioso.

Cioè Dio rispetta sempre la libertà anche quando è contro di lui e anche quando è contro chi la usa male, che è sempre contro chi la usa male: Dio non può non rispettare la libertà, la santa coazione per Dio non esiste, ha solo un tipo di santa coazione Dio: è che lui muore in croce, rispettando la libertà di tutti; e, contemplandolo sulla croce, uno capisce: ma allora, davvero, mi vuol bene.

Allora “quando sarò innalzato attirerò tutti a me”. Perché l’uomo diventa libero solo quando sperimenta questa accettazione incondizionata che solo Dio può dare; e la salvezza è questa libertà che viene dall’esperienza di questo amore; ma non può essere costretto, dove manca libertà manca tutto. Terzo elemento non vogliono essere *perseguitati a causa della croce di Cristo*, cioè la paura, vogliono salvarsi, anche Paolo dice *se io non annunciassi la croce di Cristo io sarei tranquillo, non avrei persecuzioni, quindi l’amore del quieto vivere, la paura delle sofferenze*. Queste sono le prime tre accuse che lancia in modo molto preciso a quelli che sono lì nella comunità e che pretendono di perfezionare la comunità, in realtà giocano su questi sentimenti; poi ne aggiunge altri due.

Li vediamo nel versetto seguente. Forse si può dire una cosa, mi pare di poter dire una cosa: la persecuzione a causa della croce è una questione non tanto, non solamente, di sofferenza, che può derivare da una corretta presentazione del messaggio, per Paolo è in questione proprio il messaggio stesso della croce, il rischio, quindi, di svuotare quello che è lo scandalo della croce. Si ricorda ancora nella Lettera ai Galati, capitolo quinto, versetto undicesimo. Proseguiamo dunque con le altre ragioni, gli altri capi di accusa, versetto tredicesimo:

¹³Infatti neanche quelli che si circoncidono osservano la legge, ma vogliono che vi circoncidiate per vantarsi nella vostra carne.



Allora qui le accuse sono due; la prima è che non osservano tutta la legge, cioè sono incoerenti: praticano solo qualche legge formale per garantirsi la salvezza, quindi in termini magici, senza arrivare, invece, all'obbedienza, all'obbedienza della legge, all'obbedienza della parola, come molto spesso la religiosità di molti è: si pratica qualcosina, in modo che così è garantita la salvezza, vado a messa la domenica, ho ricevuto il battesimo, faccio qualcosa di buono, così ho almeno un titolo per vivere spiritualmente, per vivere davanti a Dio; è una forma, in fondo, di difesa da Dio. In realtà la salvezza è vivere la Parola del Signore nella sua interezza, viverla perché sei uomo nuovo, non perché osservi due cose che ti fanno comodo e le altre no e, quindi, dice: loro si fanno circondare per avere un segno esterno, ma poi mica gli interessa il resto.

Poi, quinta accusa, vogliono *vantarsi nella vostra carne*, cioè nel fatto che voi siete circoncisi loro si vantano, perché vuol dire che hanno tanti discepoli, cioè sono ambiziosi, vogliono avere tanti discepoli, contarsi, dire siamo tanto numerosi. Chi vuole discepoli ha sbagliato mestiere, se vuol farsi cristiano, perché l'unico maestro è Gesù Cristo, quindi è bene che ricorra a qualche altra religione dove ci sono i guru, noi: non chiamate nessuno maestro, signore o padre, uno solo è il Padre, uno solo è il Maestro, uno solo è il Signore; noi siamo tutti discepoli e, poi, ci aiutiamo ognuno secondo il suo ruolo, ma è un servizio di ognuno all'altro nel crescere nella fede e nella conoscenza del Signore. Volere aver discepoli vuol dire semplicemente plagiare la gente per sentirsi importanti, che è il contrario del Vangelo, o per avere garantita la salvezza, come in molte sette, così sei più sicuro della tua salvezza.

Allora, Paolo dice senza mezzi termini queste espressioni; tra l'altro, se voi notate, anche sotto tutte le divisioni nella chiesa c'è sempre sotto qualcosa di questo: il far bella figura, il vantarsi, l'aver i segni che noi siamo nel giusto, perché, se un uomo veramente ha capito qualcosa del Vangelo, la minima cosa che fa è amare la chiesa così com'è e amare l'uomo così com'è e capire la



misericordia di Dio verso tutti gli uomini; quindi non fa una setta di puri, più bravi degli altri; potrà eventualmente, non so, come hanno fatto S. Francesco, Sant'Ignazio, fare un ordine religioso che sta al servizio degli altri su un punto, ma è un servizio, non è una chiesa. Cioè oggi è molto pericoloso, molti movimenti si intendono un po' come chiesa: è pericolosissimo; la chiesa è una, è fatta di tutti gli uomini concreti che stanno su un posto e credono al Signore con le loro miserie e le loro difficoltà.

Dici oggi, ma è l'oggi di sempre, perché già ai tempi di Paolo queste cose c'erano; qui c'è già un'eco, nella Lettera ai Corinti poi si dirà ulteriormente, e cioè, davvero, il protagonismo, il proselitismo, il settarismo, proprio sono gli ingredienti per contrapposizioni, divisioni; lì c'erano tentazioni e rischi in una comunità piccola come quella di Paolo e ci possono essere anche in comunità grandi, estese come la nostra; in un certo senso non è il numero, non è la quantità che crea il rischio del protagonismo e del proselitismo e del settarismo, è, piuttosto la mentalità, la mentalità che fa setta.

Qui, adesso, terminato quello che è l'esame critico, nel versetto quattordicesimo Paolo porta l'attenzione su quella che è la sua azione, non come azione personale, ma in quanto apostolo dell'Evangelo del Signore.

¹⁴Ora a me non capiti vantarmi, se non nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, e io per il mondo.

Mentre gli altri si possono vantare perché sono bravi, perché hanno tanti discepoli, perché osservano quella legge, perché si circoncidono, perché riescono ad andare d'accordo con tutti evitando tutte le grane, Paolo dice: io vorrei vantarmi di una cosa, della *croce del Signore nostro Gesù Cristo*. Noi siamo abituati a ripetere questo versetto tutta la quaresima e, forse, ci sfugge il significato profondo e lo scandalo perché la croce è il contrario del vanto: è un'ignominia; proprio sarebbe dire: io mi vanto della cosa peggiore che ci sia, perché la croce è la cosa peggiore che ci sia, è il



patibolo dello schiavo ribelle che deve essere lontano dagli occhi, dalle orecchie e dalla bocca di un uomo libero, diceva Cicerone. Neanche si può parlare di questo, il semplice ascoltarlo offende l'orecchio, il vederlo, poi, è turpe; ecco, lui si vanta di questo, si vanta della croce, perché si vanta della croce? Dice: *io non conosco altri se non Gesù Cristo e questi crocifisso*; cioè nella croce Paolo ha capito l'essenza di Dio, Dio, come dice Giovanni, *che ha tanto amato il mondo da dare suo figlio*; ha capito sulla croce che *il Signore Gesù mi ha amato e ha dato sé stesso per me*, Galati 2, 20; ha capito il peso, la gloria di Dio, e il peso e la gloria di Dio è questo amore che l'ha tirato in basso, così in basso da farsi schiavo, schiavo di tutti e *servo fino alla morte e alla morte di croce*: questa è la gloria di Dio, la croce, il peso di Dio come amore e Paolo si vanta di questo. E questo è il vanto del cristiano: capire il mistero della croce e capire il mistero dell'amore di Dio per me.

E, chi capisce questo amore dice: *io sono crocifisso per il mondo*, cioè attraverso la croce; cosa vuol dire che io sono crocifisso per il mondo? Il mondo per me, cioè il peccato, è morto attraverso la croce, non ha più il suo fascino, non ha più la sua attrattiva, perché io ormai non vivo più del mio io, del mio egoismo, delle mie brame, vivo di questo amore che lui mi dà gratuitamente, quindi sono morto al mio io, vivo di lui; vivo io non più io, Cristo vive in me, la vita che io vivo nella carne, la vivo nell'amore del Signore che mi ha amato e ha dato sé stesso per me. Quindi l'esperienza delle croce ti porta all'estasi: non vivi più tu, ma vivi per lui che è morto per te, come lui ha dato la vita per te; e, così, anche il mondo muore per te e tu per il mondo, cioè non ha più la sua attrattiva il mondo, l'egoismo, il potere, la vanità, perché il tuo cuore è pieno di qualcos'altro, è pieno dello Spirito di Dio, è pieno dell'amore che Dio ha per te e di questo vivi. E questa è l'esperienza profonda che Paolo propone a tutti e di questa si vanta, appunto, di questo è giusto vantarsi e voglia il cielo che tutti ci possiamo vantare di questo. Praticamente in questo versetto Paolo riassume l'esperienza profonda della vita cristiana e il nocciolo di tutta la



Lettera ai Galati, cioè il senso della croce, come vanto, cioè come gloria, come rivelazione totale di Dio e come cambiamento radicale di vita: muore l'uomo vecchio e nasce l'uomo nuovo che ha come canone, come misura l'amore di Dio e non più il proprio egoismo, i propri desideri.

Il riassunto della Lettera ai Galati credo che sia anche da dire riassunto dell'esperienza di Paolo e un'esperienza la sua non secondaria, ma addirittura diventa oggetto di ... , lo dice lui stesso: siate miei imitatori come io lo sono di Cristo; cioè Paolo ha attraversato questa esperienza di soggezione, diciamo così, che era come legato, immagato dal mondo, dal mondo che per lui rappresentava il suo mondo, il suo mondo religioso: l'osservanza della legge; e da quello è stato smagato, cioè quel mondo si è svuotato quando ha percepito che c'era un'altra cosa; si è liberato da quello, perché è stato avvinto dall'esperienza profonda, mistica si può dire, di Cristo Gesù, il Signore.

¹⁵Infatti né la circoncisione è qualcosa, né l'incirconcisione, bensì l'essere creatura nuova.

Di fronte a questa esperienza di vanto della croce e di vita nuova, tutte le grandi differenze religiose, circoncisione, non-circoncisione, dice: sono niente, sono indifferenti, perché la vera differenza sta nel fatto che diventiamo uomini nuovi attraverso questo amore; quindi la vera differenza è in questa creatura nuova e tutte le religioni sono indifferenti rispetto a questa novità. E il Vangelo porta questa novità: siamo creature nuove in Cristo, cioè generate, invece che dalla nostra paura di Dio e dall'ignoranza di Dio, generate dalla conoscenza dell'amore che Dio ha per noi, dall'accettazione di questo amore; e uno nasce nuovo: è questo il senso del battesimo. E, quindi, qui Paolo riassume di nuovo l'altro tema fondamentale della Lettera ai Galati: se l'esperienza positiva è quella dell'amore di Cristo che ci salva, della croce e del battesimo, allora tutte le altre differenze sono perfettamente indifferenti; perché il vero problema è un altro: siamo o non siamo uomini nuovi



che vivono secondo lo Spirito? Lo Spirito che abbiamo ricevuto nella fede, nel battesimo, lo Spirito che abbiamo ricevuto dalla croce di Cristo.

E come citazioni, belle anche da un punto di vista proprio di immagini: ecco io creo nuovi cieli e nuova terra; non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche, ecco faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Ora un riferimento, se non una citazione, la cosa nuova è soprattutto il cuore nuovo, Ezechiele 36, 26, cuore nuovo che sa amare come è amato.

¹⁶E quanti cammineranno secondo questo canone, pace su di loro e misericordia e misericordia anche sull'Israele di Dio.

Paolo chiama canone il vantarsi della croce e l'essere creatura nuova generata dalla croce. Il canone vuol dire il regolo o la squadra che serve per tirare le linee dritte, ecco la croce è la squadra, è la norma, è il criterio che ci serve per andare dritti, cioè la croce è il criterio di verità della vita cristiana, perché nella croce c'è la verità di Dio, di Dio che mi ama infinitamente, questa è la verità di Dio, e c'è la mia verità sulla croce, la mia verità è di uno amato infinitamente da Dio ed è da queste due verità che tiro tutto il resto, che divento uomo nuovo, uomo libero, uomo che conosce Dio, uomo che sa comportarsi di conseguenza; quindi è proprio questo il canone della vita. Ed è interessante come è proprio l'immagine costante della croce che esce su tutte le montagne, un po' in tutti i luoghi, una volta, era tutt'altro che una mania religiosa, era aver capito che è il canone proprio, è dove viene rivelato tutto di Dio e tutto dell'uomo, è l'averlo sotto gli occhi costantemente e nel cuore costantemente come criterio di vita, sapere l'amore che ha Dio per me e, quindi, chi sono io per lui: è questo il canone, la norma di comportamento secondo cui camminiamo; la vita è un cammino, non è che siamo già arrivati lì, un cammino secondo questo canone: è il cammino, appunto, nella vita dello Spirito.



Chi segue questo canone ha la pace, *shalom*, è la benedizione messianica, cioè ha tutto. La nostra pace viene dalla croce di Cristo, da lì ci viene ogni bene, Dio ci ha dato sé stesso, non può darci di più. E c'è pace su quelli che lo accettano; e su chi non l'accetta cosa c'è? C'è la misericordia sull'Israele di Dio che ancora non l'accetta, perché la croce è pace per chi l'accetta ed è pace aperta come misericordia anche per chi non l'accetta, cioè non si rifiuta a nessuno, e rimane sempre lì in attesa di essere accettata e corrisposta e l'accettazione di questa è la nostra salvezza.

Vedete, Paolo è molto secco in questa lettera perché gli preme di dire delle cose molto precise: sono l'essenza del Vangelo, l'essenza della vita cristiana che era proprio in pericolo presso i Galati, non era come presso altre comunità dove non era in pericolo l'essenza della vita cristiana, ma dei problemi concreti dove agivano male, allora è diverso; qui, invece, è in gioco proprio il nocciolo della vita cristiana e, allora, ci tiene a riaffermarlo con nettezza.

Peraltro, che la croce sia il canone della nostra vita e che da questo canone derivi la pace è interessante; per noi la pace consiste nel fare lo slalom evitando le croci, normalmente, difatti la nostra croce e non voler portare le croci, che ce n'è per tutti, cioè la realtà è uguale per tutti: si nasce, si vive, si fa fatica e si muore; è l'accettare questo con senso e come amore che diventa canone e diventi creatura nuova; evitare questo ti rende solo egoista, un po' più cattivo verso di te e verso gli altri e con maggiori sofferenze prima, durante e dopo, e tutte inutili per di più. Quindi c'è da chiedere proprio di seguire questo canone: allora c'è grande pace e, quando c'è inquietudine in noi, è perché non seguiamo questo canone, questo canone che è la misericordia di Dio su tutti.

Sulla pace voglio sottolineare che sembra di capire meglio alcune espressioni, che di per sé tornano in Giovanni, quando Gesù dice: vi do la pace, vi lascio la mia pace; non come la dà il mondo, io la do a voi. Proprio questa immagine così prospettata, di Paolo qui, questa pace che scende dalla croce è una vera pace perché scende là



dove è stata annullata la violenza, è stata annullata l'ingiustizia: da lì può derivare la vera pace, la pace diversa da quella che il mondo riesce a simulare.

¹⁷Per il resto nessuno mi dia molestia; infatti porto le stigmate di Gesù nel mio corpo.

Paolo chiede di non essere molestato; è strana questa richiesta, in genere Paolo non si lamenta di tutto il male che gli tocca, anzi se ne vanta. Se vedete la seconda Lettera ai Corinzi, capitolo dodici, versetto nono, dice *quando son debole, allora son forte* e, prima, ci sono un due capitoli in cui si vanta di tutte le difficoltà che subisce. Il problema è un altro, che qui è preoccupato dei Galati perché, se mi date molestia su questi punti, vuol dire che vi state perdendo voi, non è che si preoccupi delle molestie che subisce lui, si preoccupa del male che si fanno quelli che lo molestano; è come Gesù che piange su Gerusalemme che l'uccide; non è che piange per dire: o Dio mio che male mi capita; ma piange per Gerusalemme che si distrugge uccidendolo, cioè per il male che si fa, quindi è un segno di grande misericordia questo "non datemi molestie". E poi continua: *io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo*, porta i colpi, porta le ferite, le ferite dell'apostolo, che lo assimilano alla passione di Cristo. Lui ha come canone la croce, cioè porta su di sé il male del mondo, il male dei fratelli, il male della disobbedienza, è associato al destino del servo, è associato alla passione del Signore; in Colossesi 1, 24 dice: *compio in me quello che ancora manca alla passione di Cristo in vostro favore*. E così, è molto bello nella seconda Lettera ai Corinzi 4, 8-12.

2Cor 4, 8-12: "Siamo infatti tribolati in ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti noi, che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di



Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita”.

Interessante, allora, che le stigmate di Paolo sono come le ferite di Cristo; nelle sue ferite siamo guariti, cioè proprio “in me opera la morte, in voi la vita”, cioè Paolo dà la vita per i Galati. Così è anche interessante, ancora nella stessa Lettera, al capitolo sesto, versetti quattro e dieci, dove continua la descrizione delle sue stigmate.

2Cor 6, 4-10: “in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo infatti ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!”

¹⁸La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen!

Come vedete è un versetto liturgico: le Lettere venivano lette all’interno dell’assemblea, dell’assemblea eucaristica. Termina con la grazia; non è semplicemente un saluto convenzionale, ma realmente lui vuol comunicare loro sacramentalmente la grazia, l’amore di Dio, la *charis* del Signore Gesù, che sia con il loro spirito.

All’interno della Lettera ai Galati acquista ulteriore significato questo termine, la grazia, perché è in questione la verità dell’Evangelo, che è la salvezza: è donata, non è frutto di conquista, è dono di Dio, è gratuito; quindi la grazia del Signore sia con il vostro spirito.



È raro la parola spirito usato in questi termini: “il vostro spirito”. Per spirito si intende lo Spirito Santo, qui lo chiama “il vostro spirito”. Probabilmente intende ancora proprio lo Spirito Santo nel senso che ormai è vostro, l’avete ricevuto nel battesimo, quindi, in qualche misura, ricevete questo aumento di grazia, che è ancora lo Spirito, nel vostro Spirito che già avete. Fratelli, termina con la parola “fratelli” e poi l’acclamazione finale: “amen!”.

Come vedete è una Lettera che termina tronca, ma in modo molto solenne, affermando tutte le tematiche fondamentali del Vangelo.

Ora pensavo di darvi un pochino dei punti su questa lettera e su questo brano.

- Come prima cosa, il frutto da chiedere è “vantarmi solo della croce” e camminare “secondo questo canone”.
- Le caratteristiche di chi disturba la fede: vanaglorioso, imperioso, pauroso, incoerente, ambizioso. I testi possono essere: Marco 12, 38-40, Marco 10, 35-45.
- Paolo si vanta della croce e delle persecuzioni; c’è tutta una lunga descrizione in 2Corinzi 10, 12-18.
- Paolo è crocifisso per il mondo e il mondo per lui: Galati 2, 19-20.
- L’essere creatura nuova: 2 Corinzi 5, 17, Efesini 3, 14-19.
- La croce è il canone: 1Corinzi 2, 2.
- Paolo vive secondo questo canone: 2Corinzi 4, 7-12, 2Corinzi 6, 4-10, Colossesi 1, 24.

Prima, così, di passare a mettere un po’ in comune le riflessioni su questo testo di questa sera, volevo un pochino ripresentare in cinque minuti il percorso che abbiamo fatto quest’anno.

La situazione in Galazia era che i Galati erano insidiati da dei giudaizzanti che volevano farli circondare per osservare la legge giudaica, dicendo che così diventavano più bravi, e Paolo dice che



questo è distruggere la fede, cioè è come se lo croce di Cristo non ci avesse salvati.

E, allora, la Lettera si divide in due parti; la prima parte parla della verità del Vangelo in cui si mostra che il cristianesimo non è una legge, non è una religione, non è una norma; il cristianesimo è un fatto storico e la buona notizia di questo fatto è che Dio mi ha amato e ha dato sé stesso per me. La salvezza è l'amore che Dio ha per me sulla croce di Cristo e nient'altro: questa è l'origine della salvezza. Qualunque altro tentativo di dare altre origini alla salvezza è la negazione del centro della salvezza, dell'essenza del Vangelo che è l'amore che ha Dio per me. E poi lo prova dall'Antico Testamento che da sempre la salvezza è sotto il segno non della legge, ma della promessa. Ad Abramo fu fatta la promessa del figlio e della terra. Il figlio è il futuro, la vita dell'uomo, ora il figlio dell'uomo, il futuro dell'uomo, la vita dell'uomo è il Figlio stesso di Dio donato per noi; questo è il nostro futuro: siamo figli; e la terra, che è la condizione per mantenere la vita, è lo Spirito Santo perché, appunto, lo Spirito Santo è l'amore tra Padre e Figlio ed è la condizione di vita del Padre e del Figlio. Quindi i doni dello Spirito Santo e del Figlio sono il compimento di ogni promessa di Dio fatta nell'Antico Testamento. E la legge aveva un'altra funzione, aveva la funzione di denunciare il male, di indicare il bene, ma, siccome siamo cattivi, di stimolare la ribellione in modo che uscisse tutto il male che è nel nostro cuore e questo male finisse sulla croce di Cristo in modo che tutto il male lì era scontato perché il male, finché resta dentro, ti uccide; lì è già stato portato tutto sulla croce di Cristo e, dalla croce di Cristo, usciamo creature nuove; ed è la contemplazione della croce di Cristo il battesimo: immergersi in questo che mi fa uomo nuovo. Questa è la prima parte della lettera, che non parte da ragionamenti teorici ma da un'esperienza semplice: che i Galati, attraverso la fede in Gesù crocifisso, hanno ricevuto lo Spirito Santo e chiamano Dio Abbà, Padre, senza nessun'altra circoncisione, nessuna norma.



Poi c'è la seconda parte della Lettera che parla non dell'origine della salvezza, ma in cosa consiste la salvezza. La salvezza consiste in una vita nuova, una vita nuova che vive dello Spirito di colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me; cioè non è il libertinismo, il fare quello che voglio, il trasgredire la legge, no: questo è schiavitù; la salvezza è che ciò che la legge non ti poteva fare osservare, fare il bene, e solo ti denunciava che non lo facevi, lo Spirito ti fa vivere il bene in tutte le sue dimensioni, ti fa vivere da uomo nuovo, ti fa vivere da figlio di Dio, ti fa vivere da fratello e, allora, la libertà non è il vivere secondo la carne, cioè secondo l'egoismo, ma la libertà che Cristo ci ha dato è vivere secondo lo Spirito, cioè vivere in questo amore che finalmente è possibile ed è l'amore che Dio ci ha dato.

Questi sono i due temi fondamentali della Lettera; il secondo lo si dimentica spesso accentuando il primo ma, se si dimentica il secondo, il primo è vuoto, non esiste la salvezza, perché la salvezza consiste in una vita salvata, in una vita onesta, nuova, da figli, se no non è salvezza; però, se si dimentica il primo, manca l'origine della salvezza. Ecco che, allora, la Lettera, in fondo, di Paolo, che abbiamo fatto quest'anno, ci presenta l'essenza del cristianesimo proprio nella sua origine, che è la croce di Cristo, e nel suo effetto, che è la vita nuova nello Spirito. Poi ci son dentro molti altri problemi appunto della libertà culturale, culturale, religiosa, eccetera, che emergono in questa Lettera, che sono di estrema attualità; ma questo è, un po' in sintesi, tutto.